

Chiesa e donna, il papa in difficoltà

di Luigi Sandri

in "L'Adige" del 3 gennaio 2022

Il rapporto Chiesa-donna è stato il tema con il quale Francesco ha aperto il 2022, prendendo lo spunto dal fatto che il primo gennaio è dedicato - liturgicamente - alla Solennità di Maria Santissima Madre di Dio e alla ricorrenza della 55ma Giornata mondiale della pace. «Il nuovo anno - egli ha detto - inizia nel segno della Santa Madre di Dio, nel segno della Madre. E la Chiesa è madre, la Chiesa è donna.

Per questo non possiamo trovare il posto della donna nella Chiesa senza rispecchiarla in questo cuore di donna-madre». Questa "ouverture" lascia presagire che tale tematica sarà dominante nel suo magistero, quest'anno.

L'argomento, visto dal Vaticano, ha due versanti: l'uno sul mondo, l'altro sulla Chiesa. Sul primo, Bergoglio ha esclamato: «Diamoci da fare tutti per promuovere le madri e proteggere le donne. Quanta violenza c'è nei confronti delle donne! Basta! Ferire una donna è oltraggiare Dio, che da una donna ha preso l'umanità, non da un angelo: da una donna!». Una tale, forte denuncia, era stata da lui più volte espressa.

Sul secondo lato, invece, all'apparenza più tranquillo, e che riguarda il ruolo delle donne all'interno della sua Chiesa, egli proprio a fine dicembre aveva compiuto una scelta non scontata: aveva nominato una donna - la suora salesiana Alessandra Smerilli - come "segretario" (così, al maschile, nel comunicato ufficiale) del dicastero per lo Sviluppo umano integrale. Tale nomina si allinea ad alcune altre, con le quali egli, innovando, ha voluto donne in ruoli apicali della Curia e dello Stato della Città del Vaticano.

Invece Francesco rimane contrario ad ammettere donne nei ministeri "alti", dal diaconato al presbiterato (per non parlare dell'episcopato).

Per fare questo passo, infatti, non basta qualche passo audace a livello di prassi: occorrerebbe, invece, ridiscutere una radicata dottrina contraria. Sul diaconato, il mondo teologico è diviso tra chi pensa che, nei primissimi secoli, le "diaconesse" fossero poco più che chierichette, e chi invece che esse, al femminile, avessero lo stesso ruolo dei diaconi. Una commissione ad hoc, voluta da Bergoglio, non è riuscita a risolvere il dilemma.

Per escludere, poi, le donne dagli altri due gradi superiori, il vescovo di Roma regnante ha di fatto accolto i "diktat" dei papi Montini e Wojtyła, secondo i quali ammettere donne al presbiterato e all'episcopato sarebbe contro la volontà di Cristo.

Idea che oggi gran parte dei teologi e delle teologhe ritiene non fondabile sulla Bibbia.

D'altronde, le Chiese anglicane e luterane del Nordeuropa hanno ormai le pastore e le vescove.

Il "no" di Roma a queste scelte è sempre meno difendibile; e il "sì", invece, sempre più ritenuto ragionevole. Un'ipotesi, questa, non derivante dalle mode, ma da una più profonda comprensione dell'Evangelo. Però solo un Concilio - desiderato e necessario - composto da "padri" e da "madri", potrà cambiare un'aspra dottrina "maschilista" ereditata dalla storia, ma forse non da Gesù.